

## SI RIAPRE CHIUDENDO?

"Si riapre chiudendo?": sembra solo una battuta, ma è una amara realtà. O se volete, è anche una battuta, l'unica dopo le ferie in grado di esprimere con poche parole la sorpresa e la preoccupazione per quanto sta ancora succedendo nel mondo del lavoro, come documentano in modo preciso i servizi delle pagine interne. Forse era da aspettarsi una fase di questo tipo, viste le premesse, ma spero sempre che il peggio non arrivi e che i timori si dimostrino infondati o meno fondati. Ma ciò che si agita nel panorama occupazionale non permette di lasciar passare in secondo piano i fatti. E i fatti toccano da vicino e cuore e coscienza perché toccano da vicino decine e decine di situazioni personali e familiari. Non si possono chiudere gli occhi; non si può discutere solo sulle grandi trasformazioni, in atto o in prospettiva, in campo industriale come trasformazioni capaci di creare nuovi posti di lavoro. E intanto? Le persone con le relative famiglie non sono numeri corrispondenti ad oggetti che si portano da un magazzino all'altro come se i luoghi di lavoro fossero solo parcheggi per otto ore al giorno.

Anche nella prospettiva di vedere aprirsi nuove possibilità di lavoro in altri settori - prospettiva che andrà cercata e voluta con ogni sforzo - resta pur sempre vero che si tratta di passaggi che comportano tempi lunghi, tempi nei quali le zone di incertezza, insicurezza, inquietudini e diritti dimenticati o addirittura calpestati si infilano ad appesantire il clima umano e sociale.

Se davvero "si riapre chiudendo" significa che gli spazi della solidarietà hanno bisogno di allargarsi e radicarsi più profondamente in quei valori umani e cristiani che soli possono portare speranza anche nei momenti più difficili. In questo momento così delicato ciò che più amareggia e sconcerta è la sensazione (vorremmo che fosse solo tale) che c'è anche chi rischia di fatto di comportarsi come se ciò che forma il tessuto umano dell'azienda fosse un bene esclusivamente proprio di cui disporre come si vuole e non invece - come in realtà è - un bene comune, quanto meno da condividere con chi lavorando ha fatto la fortuna dell'azienda stessa.

Il capitale è una componente che ha di fatto più forza, non è però quella che ha più valore. Le braccia e la testa dei lavoratori dipendenti non hanno meno valore né meno dignità né meno diritti. Anzi, si dia quindi ampio spazio al dialogo ed alla trattativa ad ogni livello, in ogni sede a ciò adatta, perché le ragioni vere emergano accompagnandosi sempre alla responsabilità: questa non si gioca solo in termini di soldi o di proprietà, ma almeno riconducendo i soldi e la proprietà ad alcuni riferimenti più ampi e più profondi in campo sociale per il bene di tutti, per "affrontare la crisi" da uomini in cammino insieme.

Questi riferimenti più ampi dei soldi e della proprietà sono gli unici in grado di legittimare sul piano della civile convivenza e i soldi e la proprietà. Auspichiamo che proprio questa dimensione etica della crisi metta tutti in condizione di "chiudere" i discorsi e di "riaprire" le porte per una maggiore serenità di tutti. Non mancheremo di seguire da vicino gli sviluppi dei vari capitoli della crisi e di segnalare ogni atto di buona volontà, ogni concreto spiraglio di soluzione senza irrigidimenti né preclusioni. È molto di più di un augurio, è il frutto di una condivisione sofferta con tutte le famiglie che nella crisi sono coinvolte.